

Perica Domijan

Professoressa d'italiano e di francese alla Facoltà di turismo e commercio estero di Dubrovnik

L' INTERESSE E LA RIFLESSIONE DI UGO TUCCI SU BENEDETTO COTRUGLI RAGUSEO E IL SUO «LIBRO DELL'ARTE DI MERCATURA»

Sommario

Nel lavoro precedentemente pubblicato in questo periodico è stata presentata l'edizione "Il libro dell'arte di mercatura" di Benedetto Cotrugli a cura di Prof. Ugo Tucci. In questo, invece, si vuole anche fare un piccolo cenno conclusivo dell'opinione di Tucci su questo grande Autore, pubblicata in una rivista romana intitolata "Atti e memorie della Società dalmata di storia patria" in cui Tucci ci spiega come e perché gli è suggerita l'occasione per parlare del raguseo B. Cotrugli e del suo trattato. Qui si vuole anche vedere come tutti e due i manoscritti quattrocenteschi, anteriori alla prima edizione a stampa presentano i numerosi elementi per i quali, pur senza attribuire un rilievo decisivo alla data, possono ritenersi copie molto vicine all'originale. Essi sono stati presi in esame nell'edizione critica alla quale Tucci attendeva da qualche tempo e che ha visto la luce nella primavera del 1990.

Parole chiavi: opinione di Tucci, periodico, Autore, trattato, manoscritti, copie, originale.

BENEDETTO COTRUGLI, RAGUSEO E IL SUO "LIBRO DELL'ARTE DI MERCATURA"

L'occasione per parlare del raguseo Benedetto Cotrugli è suggerita a Ugo Tucci dal fortunato ritrovamento di due manoscritti dell'opera, uno completo ed un secondo mutilo della rubrica iniziale e dell'ultimo dei quattro libri dei quali si compone. Il trattato, nella stampa così come in manoscritto, appare diviso in quattro libri, introdotti ciascuno da un proemio e divisi in capitoli.

La materia più propriamente mercantile viene svolta nel primo, che tratta della natura e delle forme della mercatura, ma anche gli altri capitoli sono, almeno nelle intenzioni, centrati sul mercante, perché partono dalla considerazione che a lui sono vietate molte cose tollerabili in altri e,

viceversa, che cose lecite agli altri per il mercante possono essere vizi. Una nuova edizione, condotta con criteri rigorosi, era auspicata fin da quando l'opera ha richiamato – alla fine dell'Ottocento – l'attenzione degli storici della Ragioneria, i quali, come abbiamo già detto, vi hanno trovato la prima esposizione del metodo della partita doppia, anteriore alla Summa di Luca Pacioli, stampata a Venezia nel 1494 (Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità), che allora era ritenuta il testo più antico nel quale se ne parlasse.

La discussione sulla priorità da attribuirsi al Cotrugli oppure al Pacioli si è trascinata a lungo, anche perché il trattatista raguseo presentava il metodo alquanto sommario, senza una conveniente esposizione di come vada applicato: si ricorderà che nell'edizione a stampa questa parte si concludeva con la raccomandazione di farsi istruire da un esperto oppure di affidare la contabilità dell'azienda ad un giovane che ne avesse pratica. Inoltre – sempre a proposito del Cotrugli – sorgeva il dubbio che al testo originario, che è del 1458, chi lo preparò per la stampa nel 1573 potesse aver aggiunto quelle nozioni di contabilità che dopo la sua composizione erano state elaborate da altri autori, i cui scritti avevano una diffusione larghissima nell'ambiente.

La nuova edizione risolve tale questione favorevolmente al Cotrugli, che nei manoscritti dei quali Tucci ha dato notizia descrive il metodo compiutamente, con un'ampia esemplificazione che mette il lettore in grado di applicarlo, anche senza l'assistenza di un maestro. Ma il suo interesse non s'esaurisce nel campo della storia della Ragioneria, per un aspetto dell'opera che in verità non è il principale. Il testo della prima edizione infatti – la seconda, del 1602, è una ristampa, praticamente identica, con pochissime varianti formali – si presenta estremamente corrotto, anche prescindendo dalla sua corrispondenza o meno alla stesura originale.

Leggiamo nella lettera dedicatoria che la copia dell'opera, tratta a Ragusa da un modello antico e mandata a Venezia per la stampa, conteneva un "infinito numero di errori" ma il carutore, se mai li corresse, certamente ne aggiunse ancora altri di produzione propria e manipolò il testo rimaneggiandolo gravemente. Qui Tucci non vuole dire che sia assolutamente illeggibile ma sono molti i passi del tutto incomprensibili, mentre numerosi sono ritoccati con aggiunte o tagli, a cominciare proprio dai capitoli che trattano la partita doppia e i cambi, cioè la materia più strettamente mercantile. Per tutto questo, l'editore Francesco Patrizi da Cherso, filosofo e umanista mostra di essersi trovato a disagio per la sua poca diligenza e per la mancanza di preparazione specifica, però gli studi condotti sull'industria editoriale veneziana del Cinquecento hanno messo in luce che al suo servizio lavorava una schiera di traduttori, revisori, correttori e di altri intellettuali con compiti vari, meno rispettosi della fedeltà al testo presentato per la stampa che attenti alle esigenze del mercato. In pratica, conclude Tucci, è rispettata l'articolazione in libri e

capitoli, e grosso modo anche la linea del discorso ma non sempre la sua effettiva sostanza.

Anche lui, Tucci, in un lavoro di qualche anno fa (qui non si dice il quale), aveva guardato soprattutto al mercante, supponendo che le numerose citazioni di scrittori classici e cristiani delle quali il trattato si orna dovessero attribuirsi alla vena umanistica del Patrizi. Lo suggeriva la difficoltà con cui alcune di esse si legano sintatticamente al testo. Oggi invece possiamo essere certi che appartengono al Cotrugli che dopo la sua formazione culturale limitata agli studi di legge seguiti a Bologna e interrotti malvolentieri per riprendere la professione alla quale la famiglia lo aveva destinato, e dopo il suo lungo soggiorno a Napoli dove ha potuto trarre il miglior profitto dal raffinato clima culturale della corte aragonese, che gli avrebbe ispirato anche delle opere, allo stato delle ricerche da considerarsi perdute, sulla natura dei fiori e sul tema del matrimonio. Qui Tucci dirà incidentalmente che ha cercato invano di rintracciare almeno il catalogo napoletano del 1914, della Libreria Lubrano, che offriva in vendita un manoscritto dell'altra sua opera *De navigazione*, della quale abbiamo solo questa notizia.

Per quanto riguarda ancora le fonti del trattato bisogna ricordare che il maggior debito è verso Tommaso d'Aquino, che l'Autore mostra di conoscere a fondo, perché Tommaso era una fonte sicura di teologia rivelata.

È interessante, invece, qui notare un'osservazione di Tucci: non gli sembra proprio che si possa accogliere la supposizione del montenegrino Zebic (Milorad Zebić, *Život i rad Dubrovčanina Benka Kotruljića i njegov spis o trgovini i savr enom trgovcu*, Podgorica, 1963.) che il trattato del Cotrugli si ispiri al manuale arabo sul mercante composto da ad-Dimasqi, probabilmente nell'XI secolo. Certe somiglianze tra le due opere sono puramente occasionali e derivano, sembra a Tucci dal fatto che parlano delle stesse cose: ad-Dimasqi non è una fonte del libro del Cotrugli come questo non è stato un modello ma solo un antecedente del *Negoziante* del genovese Giovan Domenico Peri, pubblicato nel 1638, e del fortunato *Parfait Négociant* di Jacques Savary del 1675 che testimonia il bisogno che il mercante del passato aveva di un'opera nella quale, insieme con le informazioni di carattere pratico offerte dall'uno o dall'altro manuale specializzato, poteva trovare un'introduzione all'esercizio della professione.

Come manuale di pratica commerciale, continua Tucci, il libro del nostro raguseo è infatti manchevole. Se fosse stato scritto in latino forse avrebbe rivelato molto meglio la propria identità, perché vi prevalgono i temi della formazione e della morale professionali e si ragiona a lungo della posizione del mercante nella società, etc. In realtà l'Autore non è tanto un mercante che voglia iniziare il lettore alle tecniche e ai segreti della sua arte, quanto un uomo di lettere che si diletta a scrivere di mercatura e di mercanti. La sua era dunque un'opera destinata ad assolvere una funzione diversa da quelli manuali usati nella vita quotidiana

d'azienda, ma lo spazio più ridotto riservato alle tecniche professionali non deve far sorgere il dubbio se sia stato effettivamente letto da coloro per i quali era stata composta.

Molto più che alle "pratiche di mercatura" il libro del Cotrugli è vicino a quelli sulla famiglia scritti da Matteo Palmieri (*Vita civile*) e da Leon Battista Alberti (*I libri della famiglia*) che come abbiamo già menzionato gli sono anteriori, senza che per ciò si debbano stabilire, anche in questo caso alcuni rapporti di parentela, ma non ci sono dubbi che appartengono alla stessa specie letteraria. Al centro è il mercante, non solo nell'esercizio della professione, ma nella vita civile e domestica, cittadino e padre di famiglia.

I manoscritti dei quali si può ora disporre ci restituiscono anche il titolo autentico del trattato, quello che gli diede il Cotrugli, *Il libro dell'arte di mercatura*. Dandolo alle stampe, Francesco Patrizi lo cambiò in *Della mercatura et del mercante perfetto*, che colloca in primo piano il mercante, soprattutto per virtù dell'aggettivo che ne esalta la qualità. Bisogna ammettere, dice Tucci, che il titolo dato dal Patrizi, con l'accento posto sul mercante, esprime il contenuto dell'opera con maggiore fedeltà di quello dell'Autore.

In effetto della mercatura non si parla molto, limitandosi ad accennare alla sua origine e a sottolineare il suo carattere di "nobilissima tra le arti" e necessarissima alla società. Protagonista del trattato, ancora una volta, è il mercante, il "mercante glorioso", quello in cui si riassumono le virtù illustrate nelle sue pagine, prudenza, cultura, credito, fortuna, integrità, diligenza, facilità nello scrivere, nel parlare, nell'agire, astuzia, belle maniere, senso del gusto, costanza, autorità, saper ricambiare i favori, serenità, modestia, temperanza: a ciascuna di queste virtù è dedicato un capitolo, che ne mette in luce i contenuti e il vantaggio che se ne trae.

Il mercante infatti doveva esercitare la sua attività solo nei limiti dei suoi bisogni. Tutto il trattato, del resto, si sviluppa sotto il segno della moderazione e il principio del giusto mezzo è quello che deve ispirare il mercante in ogni sua azione. In questa moderazione, in questo senso della misura, tanto nell'attività professionale quanto in ogni altra manifestazione di vita, troviamo senza dubbio il segno della spiritualità cristiana ma anche un'apertura ai modelli umanistici dell'equilibrio e del controllo interiore. Il trattato ha una forte impronta devota e perciò si accordava con la finalità della produzione libraria dell'epoca della Controriforma.

Eccezionalmente troviamo raccomandazioni come quella che il mercante deve fare in modo d'aver molto credito ma di concederne poco, e invano cercheremmo nel libro la frenetica sete di guadagno che certa mentalità dell'epoca attribuiva ai mercanti. Moderato, dunque, il mercante e onesto: non deve fare contrabbandi, né usare pesi o misure falsi, vendere una cosa per un'altra, praticare l'alchimia. E le virtù, deve anche ostentarle, perché la gente possa riporre fiducia in lui.

Non molte sono le pagine che il Cotrugli riserva a questioni di tecnica mercantile. Per esempio, osserva Tucci, non parla quasi mai di moneta, nonostante l'esperienza che ne ha e benché sia noto che quando la scienza economica comincia a formarsi è nella materia monetaria che affina i suoi strumenti teorici. Una trattazione veramente compiuta ha la vendita a termine, che all'epoca in cui il trattato fu composto aveva preso una grande diffusione.

Ragionando della liceità dei cambi della vendita a termine il Cotrugli si distacca dall'insegnamento ufficiale della Chiesa, spiegando che la materia – difficile per i mercanti – lo è ancor di più per chi non eserciti la professione, e perciò coloro che condannavano queste operazioni è molto probabile che non le avessero capite. E una posizione indubbiamente coraggiosa, che fa perdonare all'Autore il conformismo alquanto rigido che contrassegna l'opera. Così profondamente permeato di moralismo cristiano, con le citazioni sacre generosamente profuse in tutti e quattro i libri, il trattato anticipa di un secolo il clima di restaurazione religiosa dell'epoca conciliare, in cui trovò una sua fortuna editoriale, che include anche una traduzione francese, pubblicata a Lione nel 1582.

Se in materia religiosa il Cotrugli resta ancorato alle concezioni tradizionali, la posizione del mercante nella società, il suo nuovo stato sociale con tutto ciò che gli era connesso rappresentano nel libro una rottura col passato. È qui che l'opera reca il segno dei tempi nuovi e riflette un'orgogliosa presa di coscienza della dignità civile e morale dell'attività del mercante. Negli anni in cui fu composta il contesto spirituale e civile nel quale il mercante operava s'era profondamente modificato e in primo luogo egli non doveva più chiedersi se la sua attività, tutto quello che faceva, le finalità che si poneva rientrassero nei limiti del lecito, e se del suo guadagno fosse veramente colpevole verso Dio e verso gli uomini. Il mercante non è nobile e anche nell'abito è opportuno che si differenzi dal signore e dal conte, ma è "uomo di conditione". Se il trattato gli raccomanda lo studio del latino non è solo per le ragioni pratiche alle quali Tucci ha già accennato, ma anche per il suo carattere discriminante nei confronti degli strati sociali meno elevati. La sua conoscenza ne faceva una persona "egregia", che vuol dire "extra gregem", superiore al volgo, e quindi l'accostava ai signori e gran maestri".

LA CONCLUSIONE

È superfluo chiedersi se nell'onesto e moderato mercante ritratto dal Cotrugli si abbia un'idealizzazione oppure una testimonianza del modo di pensare di tutt'un ambiente, e della coscienza che i mercanti avevano della propria funzione e del modo migliore di svolgerla. Non ci sono dubbi che al centro di queste pagine sia un mercante idealizzato, come del resto si

conviene ad un trattato sulla sua arte, ma questo non ci autorizza a collocarlo fuori del suo tempo, come un modello astratto.

Spunti di una mentalità nuova affiorano qua e là nel trattato, tuttavia entro i vecchi schemi, con poca connessione con quei quadri mentali e comportamenti che si sogliono definire capitalistici e che, come segno di modernità, si cerca di intravedere in scritti e testimonianze dell'epoca. Sotto questo aspetto, pensa Tucci, il libro è decisamente in ritardo, imbevuto come è di concezioni del profitto, della ricchezza, dell'etica mercantile che comunemente si attribuiscono al mondo medievale, sia pure "precapitalistico". Quello del Cotrugli è il mercante del buon tempo antico, idealizzato in certa contrapposizione con le nuove mentalità, con le nuove strategie degli affari che s'andavano affermando e nelle quali i mercanti maggiormente legati a modelli di vecchia maniera stentavano a riconoscersi.

Secondo Tucci, si tratta di un'opera di grande importanza per la conoscenza del mondo mercantile mediterraneo del Quattrocento. La forma più corretta e più vicina all'originale alla quale viene restituita potrà contribuire a rinnovare l'interesse per un testo che finora ha ricevuto un'attenzione certamente minore di quella che merita.

BIBLIOGRAFIA

- TUCCI, Ugo - Benedetto Cotrugli e il suo "Libro dell'arte di mercatura", Atti e memorie della Società dalmata di storia patria, XIV (N.S. III) (1990-1991), Roma, 1-11
- TUCCI, Ugo - "Benedetto Cotrugli Raguseo: Il libro dell'arte di mercatura", Arsenale editrice, Venezia, 1990.

Perica Domijan, prof.

Predavač za francuski i talijanski jezik na Fakultetu za turizam i vanjsku trgovinu, Dubrovnik

ZANIMANJE I MIŠLJENJE UGA TUCCIJA O BENEDIKTU KOTRULJEVIĆU DUBROVČANINU I NJEGOVOJ "KNJIZI O UMIJEĆU TRGOVANJA"

Sažetak

U radu prethodno objavljenome u ovome časopisu ukratko je prikazano izdanje "Knjiga o umijeću trgovanja" Benedikta Kotruljevića, kojega je priredio za tisak talijanski profesor Ugo Tucci. U ovome radu, međutim, se želi vidjeti odakle proizlazi Tuccijevo zanimanje za ovoga velikog autora i njegovo mišljenje o djelu. To je objavljenome u jednome časopisu, izdanom u Rimu, u kojemu Tucci govori kako mu se uopće pružila prilika pisati o tome djelu. S tim u svezi, ovdje se također želi pokazati kako oba dva poznata rukopisa iz XV stoljeća koja su prethodila prvome izdanju, bez obzira na vremensko određenje, posjeduju brojne elemente po kojima se mogu smatrati vrlo vjernima originalu. Oni su bili pregledani od strane izdavačke kritike što je Tucci očekivao jedno izvjesno vrijeme i konačno objavio u proljeće 1990. godine.

Ključne riječi: *Tuccijevo mišljenje, časopis, autor, djelo, rukopisi, kopije, original*

Perica Domijan, BA

French and Italian Lecturer

Faculty of Tourism and Foreign Trade, Dubrovnik

UGO TUCCI'S INTEREST IN AND OPINION ABOUT BENEDIKT KOTRULJEVIĆ DUBROVČANIN AND HIS BOOK ON THE ART OF TRADING

Abstract

The paper published in the last issue of this periodical brought a review of The Book on the Art of Trading by Benedikt Kotruljević. The said edition was prepared by Italian professor Ugo Tucci. This paper, however, aims at showing the roots of Tucci's interest in this great author as well as his opinion of the book. In a periodical published in Rome Tucci discusses his interest in the said book. The purpose of this paper is to show that both fifteenth-century known manuscripts, preceding the first edition, contained, irrespective of the time frames, numerous elements by which they can be considered originals. The manuscripts were reviewed by the critic before Tucci published them in Spring 1990.

Key words: *Tucci's opinion, periodical, author, work, manuscripts, copies, original*